COMUNE DI COMISO



COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA
TERESA GUASTELLA

APRILE 2014

14 APRILE

Giornale di Sicilia **La Sicilia**

VOLLEY, SERIE D. Comiso

Santa Croce «corsara» in casa dell'Agriacono



Concetta Marchisciana FOTO SAL

COMISO

●●● Giornata da dimenticare per la Nuova Kasmenea Volley, sponsorizzata Agriacono Comiso. Il sestetto comisano è stato sconfitto in casa (1-3 il finale, 26-24, 22-25, 24-26, 17-25 i punteggi dei singoli parziali) dal Libertas Volley Santa Croce nel derby, disputato sabato sera alla palestra Monserrato di via Spallanzani, valido quale diciannovesimo turno di serie D femminile di pallavolo. Un match preceduto dal grave lutto che ha colpito l'allenatrice della formazione comisana, Concetta Marchisciana, che, perduto poche ore prima dell'inizio della gara il padre, si è precipitata immediatamente a Gela, suo paese nativo, per vegliare il padre, come ha affermato il presidente della Nuova Kasmenea Volley, Antonio Alessandrello che per conto dell'intero gruppo societario, «esprimere le più sincere condoglianze alla nostra amica Concetta». «Commentare l'aspetto tecnico in questa circostanza è sicuramente superfluo - aggiunge -, tuttavia un plauso alle nostre ragazze, poiché hanno onorato lo stesso l'impegno». Sconfitta a parte, comunque, la stagione per l'Agriacono continua ad essere del tutto positiva. La squadra, composta esclusivamente da giovani ragazze del locale vivaio, è quinta in classifica in serie D, dietro le big del torneo, ma soprattutto è reduce dal recente trionfo nel campionato under 18 provinciale. (*SAL*)

SERIE C FEMMINILE

GIRONE A

Risultati: Lanza Trabia-Free Volley 3-1; Us Volley-Altofonte 3-0; Caronna Palermo-Cegap 3-0; Trabia-Termini 3-2; Rio Aragona-Sicania Erice 3-0; Sabatino-Free Volley 1-3; Capacense-Santo Stefano 0-3.

Classifica: Santo Stefano 59; Caronna 52; Termini 47; Free Volley Favara e Aragona 42; Sabatino 40; Lanza Trabia 31; Us Volley 18; Capacense 13; Altofonte e Sicania 12; Cegap 10.

GIRONE B

Risultati: Juvenilia-Amici del Volley Giarre 2-3; Asd Volley '96-Letojanni 3-0; Messina-Liberamente Acicatena 3-0; Jonio-Barcellona 1-3; Tremonti-Nino Romano Milazzo 3-0.

Classifica: Barcellona 56; Amici del Volley 42; Jonio e Tremonti 38; Messina 36; Savio Messina 30; Nino Romano Milazzo 28; As Volley '96 16; Liberamente 13; Letojanni 11; Juvenilia 7.

GIRONE C

Risultati: Pallavolo Augusta-Siefer Militello 3-0; Cyclopis Etneo-Motuca 3-1; Angelo Custode Priolo-Paternò 0-3; Giavì Volley-Pvt Modica 3-0; Hobbit Scordia-Comiso 3-0; Volley Club Etna-Eurialo 3-0.

Classifica: Giavì Pedara 54; Hobbit 53; Volley Club Etna 45; Cyclopis Etneo 42; Paternò 41; Pallavolo Augusta 36; Comiso 29; Pvt Modica 24; Motuca Trade 17; ; Angelo Custode Priolo e Militello 12; Eurialo 10.

SERIE D: LA VIRLINZI BATTE E SORPASSA IL CALTAGIRONE

La Serie D regionale è ormai in dirittura d'arrivo. La lotta resta molta accesa per sciogliere il nodo delle promozioni ancora ingarbugliato in alcuni raggruppamenti.

VIRLINZI IN TESTA. Nel girone C, grande festa ad Aci Castello per la Virlinzi Saturnia che regola per 3-1 la capolista Pallavolo Caltagirone, conquistando in questo modo il primato. «Con la vittoria di ieri e quella della settimana precedente a Comiso – dice un raggiante Saverio Giostra, allenatore delle castellesi - abbiamo riscattato le uniche 2 sconfitte subite in questa stagione. Ieri le ragazze hanno interpretato una grandissima partita a muro e in difesa. Il 3-1 finale con la conseguente riconquista del primo posto in classifica è il giusto premio per una stagione condotta con la giusta determinazione, nonostante le tante avversità che ci sono capitate».

La parola d'ordine, a tre giornate, dalla fine è non abbassare la guardia: «Mancano 3 partite alla fine del campionato e dobbiamo rimanere concentrati sull'obiettivo che a questo punto è davvero vicinissimo e non dobbiamo sottovalutare le squadre che affronteremo».

«L'Annunziata Comiso, vincendo in casa del Motuka, ne approfitta per agganciare al secondo posto il sestetto calatino. La lotta è davvero speciale con Virlinzi 44 punti; Pallavolo Caltagirone 42; Annunziata 42 (ma una partita in più giocata).

GOLDEN ACICATENA OK. Nel girone D, la Golden Acicatena di Carlo D'Urso centra la difficile vittoria in casa del Papiro Fiumefreddo per 3-1: «Non era facile – spiega il tecnico della capolista – ora sotto con le ultime tre sfide con Mondo Giovane, Oliveri e Trinisi per chiudere il discorso promozione». Alle spalle, insegue a sei lunghezze, il Volley Acireale capace di vincere in casa della Medisan e d'insediarsi al secondo posto con il Semper Volley (a quota 35 ma con una gara in meno rispetto alle messinesi).

ALUS AGGANCIO ALLA NAF. Nel girone B, l'Alus Mascalucia vince in casa dell'Indigo e aggancia al secondo posto la Naf Nicosia, che ieri non ha giocato. La formazione nicosiana resta comunque seconda grazie al numero di vittorie maggiore rispetto al sestetto etneo ma la lotta è davvero apertissima. Diciassettesima vittoria (appena 4 set persi) per l'Albaverde Caltanissetta promossa in C dallo scorso turno.

D MASCHILE. Nei play off promozione la corsa per le quattro posizioni che consegneranno il salto di categoria si fa davvero avvincente. La Total Gela vince in casa del Peloro. Le etnee Giarre e Battiati ko da Floridia e Tabavolley. Nei play out, la Bruno Euronics continua il suo percorso di promozione giovanile in questo campionato.

NUN. CUR.

La Sicilia

Ultimatum di Crocetta «Facciamo le riforme o andiamo tutti a casa»

"Gaffe" del presidente che minaccia la «fiducia» all'Ars Cracolici: «Qualcuno gli spieghi che c'è solo la sfiducia»



ROSARIO CROCETTA, PRESIDENTE DELLA REGIONE

LILLO MICELI

PALERMO. Un appello e un avvertimento, quelli lanciati ieri dal presidente della Regione, Crocetta. L'appello è all'insegna dell'unità per non far precipitare la Sicilia in un burrone dal quale poi sarebbe difficilissimo risalire. L'avvertimento: «Se il richiamo al senso di responsabilità non dovesse sortire alcun effetto, ne trarremo le necessarie conseguenze». Ovvero, tutti a casa.

L'appello al dialogo è rivolto a tutti, al di là delle appartenenze politiche, per attuare le grandi riforme che possono salvare la Sicilia: a cominciare dal disegno di legge sul pagamento dei debiti alle imprese private, fino alle variazioni di Bilancio, al disegno di legge sullo sviluppo, alla semplificazione amministrativa, al Testo unico delle attività produttive e al disegno di legge sui testimoni di giustizia.

«Su questi punti - ha sottolineato Crocetta - il governo è intenzionato ad andare avanti e, se tali provvedimenti non dovessero essere approvati, si rischierebbero migliaia di licenziamenti e diecine di fallimenti delle imprese. Faremo di tutto per impedire il degrado della Sicilia. Gli interessi della regione non possono essere schiacciati da quelli dei partiti e delle correnti, in una guerra infinita che non aiuta nessuno. Questo non è il momento delle divisioni, ma della grande unità. Per questo, lancio il "patto per la Sicilia", per lo sviluppo, la legalità, il lavoro, il risanamento. Un patto aperto a tutti, agli uomini di buona volontà, senza usare i classici linguaggi del politichese».

Il presidente della Regione ha poi ribadito l'avvertimento: «A chi pensa, invece, di poter proseguire bloccando il cambiamento e le riforme, dico che, qualora il clima non dovesse rasserenarsi, il governo non avrà altra scelta che porre la fiducia sui provvedimenti che presenta in Aula, traendone tutte le conclusioni possibili».

Sulla fiducia che Crocetta ha minacciato di chiedere in Aula, ha ironizzato Cracolici: «Brrr... che paura! Ma qualcuno ha spiegato a Crocetta che all'Ars non esiste l'istituto della fiducia, ma solo quello della sfiducia? ». In effetti, essendo il presidente della Regione eletto direttamente dai siciliani, non può chiedere all'Ars di avere riconfermata la fiducia. Invece, l'Assemblea può sfiduciarlo.

«Mi sono candidato presidente - ha continuato Crocetta - per portare avanti la rivoluzione, non per vivacchiare giorno per giorno, e nello spirito del massimo dialogo con tutti. Con la consapevolezza di chi vuol salvare la Sicilia, ho intenzione di continuare la mia battaglia. Ma non è permesso a nessuno di giocare con gli interessi della Sicilia, dei siciliani che non ne possono più, dei disoccupati che affollano le piazze e, adesso, anche le chiese. Se questo senso di responsabilità non dovesse prevalere, ne trarremo tutti le necessarie conseguenze».

Di sicuro, a poco più di un anno dalle elezioni regionali, a casa non vuol tornare nessuno. Anche perché dalla prossima legislatura l'Ars non avrà più novanta, ma settanta deputati. Un dettaglio che potrebbe giocare a favore di Crocetta.

Nessun timore di tornare al voto per Musumeci, presidente della commissione Antimafia: «Faccia una proposta, caro presidente, e che appaia credibile. Altrimenti, davvero è meglio tornare al voto. Nel centrodestra non ci sono paure e nessuno è attaccato alla poltrona». Il capogruppo di Forza Italia, Falcone, ha sfidato Crocetta a sostenere i due disegni di legge presentati dal suo gruppo: «Uno sul pagamento dei debiti alle imprese; l'altro sulla manovra finanziaria-bis. Accetti le nostre proposte alternative a quelle del governo».

Giornale di Sicilia

PARLA IL PRESIDENTE. Alta tensione nella maggioranza. Il presidente: «Prevalga il senso di responsabilità». Cracolici ribatte su Twitter: «Brrr... che paura»

Crocetta: niente ostruzionismi alle riforme o mi dimetto



PALERMO

●●● Crocetta minaccia le dimissioni, e dunque il ricorso a nuove elezioni, se l'ala ostile della sua maggioranza farà ostruzionismo all'Ars sulle riforme e sulla manovra economica. Il Pd, o almeno l'ala cuperliana, arriva a parlare per la prima volta di sfiducia, seppure nei 140 caratteri di un ironico tweet di Antonello Cracolici.

E così fra Palazzo d'Orleans e il Pd la tensione è salita ancora, oltre i livelli di guardia. Di buon mattino Crocetta ha dettato una nota in cui lancia un appello a tutti i partiti: «Al di là delle appartenenze portiamo avanti la legge sui pagamenti alle imprese, la Finanziaria bis, la semplificazione amministrativa, il testo unico sulle attività produttive e la norma per i testimoni di giustizia. Non è il momento delle divisioni. Se questi provvedimenti non dovessero essere approvati, si rischiano migliaia di licenziamenti e di imprese che falliscono».

Ma il presidente non può sottovalutare il fatto che all'Ars si sia creato un fronte compatto di delusi dal rimpasto che mette insieme la metà del gruppo parlamentare Pd (9 deputati) e la metà dell'Udc (altri 4 parlamentari). In questo modo il governo non ha la maggioranza e all'Ars si annuncia battaglia su qualunque passaggio del Crocetta bis. Da qui l'aut aut del presidente: «A chi pensa di poter proseguire bloccando il cambiamento, dico che qualora il clima non dovesse rasserenarsi il governo non avrà altra scelta che porre la fiducia sui vari provvedimenti traendone tutte le conclusioni possibili. Se il senso di responsabilità non dovesse prevalere trarremo tutti le necessarie conseguenze».

Ma la minaccia di scioglimento dell'Ars non ha intimorito Cracolici che via Twitter ha scritto: «Brrr... che paura. Ma qualcuno ha spiegato a Crocetta che all'Ars non esiste l'istituto della fiducia, ma solo quello della sfiducia?».

In questo clima il Pd si appresta a vivere la settimana in cui il Crocetta bis verrà battezzato (mercoledì all'Ars), proprio mentre nuove nuvole si addensano anche sulla lista per le Europee: l'assessore Nelli Scilabra starebbe tentando in extremis un passo indietro. **GIA. PI.**

La Sicilia

UDC SPACCATA. Il capogruppo all'Ars non esclude il passaggio all'opposizione

Firetto: non mi giocherei un centesimo su questa giunta di estranei alla politica

GRILLO

Volto coperto «Mostrarlo è contro la mia religione»

ROMA. Beppe Grillo si presenta ai giornalisti a Firenze senza mostrare il volto, completamente incappucciato con un foulard, e svicola dalle loro domande: «Non siete esausti», dice. I cronisti insistono e lui scherza: «È contro la mia religione mostrare il volto». Poi il leader del M5S si fa più duro e critica i giornalisti: «Non riesco ad entrare in sintonia con voi, ve lo dico con il cuore», spiega. Grillo sembra voler fare il verso ad Anonymous, il protagonista del film cult per i militanti «V per vendetta». Non è la prima volta che non mostra il volto: lo scorso anno lo fece sulla spiaggia di Bibbiona.

LILLO MICELI

PALERMO. «Noi abbiamo uno spirito unitario e perciò al segretario nazionale Lorenzo Cesa chiederemo di ripristinare il rispetto delle regole nell'Udc siciliana». A parlare è il presidente dello Scudo crociato all'Ars, Lillo Firetto, che insieme con i colleghi di gruppo Nino Dina, Margherita La Rocca Ruvolo e Mimmo Turano, contesta il modo in cui si è risolta la crisi del governo regionale, con la riedizione di una giunta di tecnici, senza politici e compromesso con parte del Pd e metà dell'Udc.

L'Udc aveva chiesto la formazione di un governo marcatamente politico, invece, è venuta fuori una giunta di tecnici; da tre assessori siete passati a due.

«E non abbiamo neanche rispettato il patto di alleanza col Pd. Qualcuno dice che è stato un capolavoro. Crocetta forse è vittima di coloro che lo hanno spinto a fare questo papocchio, perché questo governo non ha legittimità politica. Francamente, se oggi dovessi scommettere sulla durata della legislatura, non mi giocherei neanche un centesimo».

Significa che lei Dina, La Rocca Ruvolo e Turano passerete all'opposizione?

«Valuteremo provvedimento per provvedimento, come abbiamo fatto in questi mesi. Talvolta, abbiamo votato provvedimenti non condivisi, altre discutibili».

In qualche occasione, il presidente della Regione ha alzato l'indice contro il gruppo dell'Udc, ritenendo che non abbia votato all'Ars i provvedimenti del governo.



LILLO FIRETTO, CAPOGRUPPO UDC ALL'ARS

«Credo di potere dire che sia io che tanti altri deputati del mio gruppo, siamo stati sempre in Aula a garantire la maggioranza al governo. Abbiano votato un bilancio con problemi rilevanti ed una finanziaria con provvedimenti che erano solo degli spot. Per quanto riguarda, invece, la riforma delle province non è la riforma che avremmo voluto. Su alcuni provvedimenti può esserci stato quale "dubbio", ma questo fa parte delle dinamiche parlamentari».

Dunque, questo nuovo governo di tecnici non vi piace.

«Più che di tecnici, mi sembra un governo di "estranei" alla politica. Ed è in perfetta linea con l'ultima stagione di Lombardo. C'è un pregiudizio nei confronti di chi è eletto. E questo mi sembra gravissimo. Ciò è servito a Crocetta per avere assessori facilmente controllabili, tranne Marino. La stessa Lucia Borsellino è stata limitata nella sua azione. Con Crocetta vogliamo confrontarci su alcuni punti del programma. Per esempio, non c'è ancora un piano strategico per il turismo più volte sollecitato all'assessore Stancheris. Bisogna rimettere mano al Piano energetico regionale, alla questione del ciclo dei rifiuti».

Sarà ricomposta la frattura che si è creata nell'Udc?

«Noi vogliamo muoverci con spirito unitario. I rapporti, in questo momento, sono difficili. Nulla potrà essere più come prima. Ribadisco, l'esito del rimpasto è stato diametralmente opposto alle condizioni poste fin dall'inizio».

Con quale stato d'animo affronterete le prossime elezioni europee? Pensate ad un disimpegno?

«Assolutamente, no. Noi faremo fino in fondo la nostra parte per la lista».

D'accordo, ma siete in condominio con Ncd. Siete quasi obbligati a votare per i vostri candidati: Giovanni Pistorio e Patrizia Valenti.

«Che si candidi Pistorio è utile, ma ritengo che, proprio nel momento in cui facciamo le liste insieme con Ncd, sia giusto calare i nostri assi, a cominciare dal presidente del partito, Gianpiero D'Alia».

Gazzetta del Sud

EUROPEE Entro domani la presentazione delle liste. In campo gli assessori regionali Scilabra, Torrisi e Valenti

Candidature, puzzle incompleto

Micciché capolista di Fi. Articolo 4 corre con il Pd. Germanà e Cascio con Ncd

PALERMO. Domani scade il termine per la presentazione delle candidature all'Europarlamento e ancora alcuni tasselli del mosaico mancano.

Forza Italia dovrebbe presentarsi ai nastri di partenza con una lista capeggiata da Gianfranco Micciché; con lui anche l'uscente Salvatore Iacolino, Salvo Pogliese, Massimo Romagnoli, Alessandra Ianni (indicata dal Pid) e Rossana Castiglione Caleca.

L'Ncd di Alfano schiera: Giovanni La Via, eurodeputato uscente, Nino Germanà, Francesco Cascio, Giuseppe Marinello, Maddalena Calia; cui si aggiungono i tre espressi dall'Udc ossia i neo assessori Patrizia Valenti e Nico Torrisi e il sardo Giorgio Oppi.

Nessuna decisione definitiva ...li altri due nomi che dovreb... completare la lista Pd alle ...opee, esitata dalla direzione mercoledì (include Nelli Scilabra, terzo assessore regionale in ...sta) che ha registrato però poche ore dopo il forfait del sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini e l'altro ieri dello stesso segretario regionale Fausto Raciti. La prima dovrebbe essere sostituita da un'esponente indicata da Articolo 4: il movimento centrista ha infatti proposto di inserire nella lista Pd un proprio esponente e si era fatto il nome inizialmente di Valeria Sudano.

A sostituire Raciti, invece, dovrebbe essere il prof. Giovanni Fiandaca, docente dell'Università di Palermo. L'interessato non ha ancora comunicato la sua accettazione ma contro di lui ieri è intervenuto Antonio Ingroia: «Da una parte si consente a Marcello Dell'Utri, imputato nel "processo trattativa", di fuggire all'estero, dall'altra il Pd pensa di candidare uno dei principali giustificazionisti della trattativa stato-mafia, il prof. Fiandaca, che è anche uno degli ispiratori dell'attuale formulazione del 416 ter, praticamente inutile. Aspettiamo ora qualcuno che ci dica che la mafia non esiste, come accadeva fino agli anni 80».

Così Antonio Ingroia, presidente di Azione Civile, movimento che ha aderito alla Lista Tsipras: «Le due cose sembrerebbero estranee ma a legarle vi è un filo conduttore, la delegittimazione del processo sulla trattativa e di chi è in prima linea nella lotta contro la mafia. Lo Stato, in tutte le sue diramazioni, dovrebbe stringersi attorno alla procura di Palermo impegnata - afferma Ingroia - in un processo già difficile di per sé e reso ancor più complicato dalle minacce di morte giunte, anche recentemente, a Nino Di Matteo. Insomma, Dell'Utri fugge e si fa arrestare solo per la sua imperizia, e il Pd vuole candidare, proprio in Sicilia, il prof. Fiandaca. Poiché non credo che le cose avvengano a caso, penso che si stia creando ad arte un clima, anche di opinione, per oscurare ancora una volta, con atti politicamente discutibili e mediaticamente rilevanti, la verità sulla stagione dei patti osceni con la mafia di una classe politica, che occupa ancora ruoli di rilievo nelle istituzioni. C'è - conclude - la volontà di mantenere, nell'immaginario collettivo, la visione della mafia in coppola e lupara e di delegittimare tutti coloro che, invece, considerano la mafia dei colletti bianchi ancora più pericolosa».

ma. cav.



Gianfranco Micciché (FI)



Francesco Cascio (Ncd)



Nino Germanà (Ncd)



Patrizia Valenti (Udc)



Nico Torrisi (Udc)



Rossana Caleca (Fi)

Gazzetta del Sud

I NODI DELLA POLITICA

IN CAMPO PER I CENTRISTI IL SEGRETARIO SICILIANO PISTORIO E L'ASSESSORE REGIONALE VALENTI E LA SARDA SCARPA

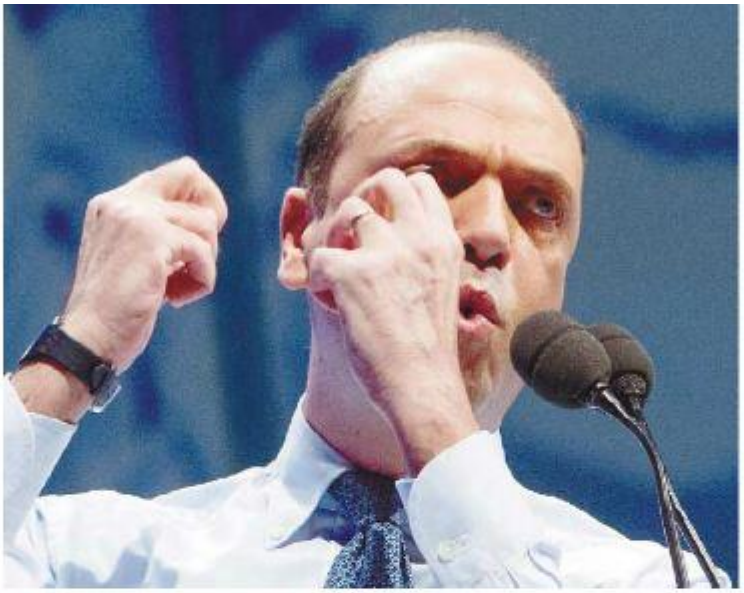
Ncd, Alfano al vertice: ecco la lista per le europee

Accordo con l'Udc. Capolista sarà il catanese La Via. In campo anche Germanà, Francesco Cascio, Marinello e Calia

Alfano: «Siamo noi i nuovi moderati. L'unificazione del centrodestra, però, non passi da una guerra ma da una rinascita morale e civile del nostro Paese».

Gerardo Marrone

Angelino Alfano, il «padre fondatore» di Nuovo Centrodestra, da ieri è anche il presidente del partito. Sul suo nome, tra i delegati riuniti alla Fiera di Roma per l'Assemblea costituente, scontata l'unanimità dei consensi. Nei prossimi giorni, invece, Gaetano Quagliariello dovrebbe essere nominato coordinatore nazionale, mentre Maurizio Sacconi potrebbe lasciare in Senato l'incarico di capogruppo a Renato Schifani, sinora presidente del Comitato promotore di Ncd. E adesso la prova del fuoco, rappresentata dal debutto elettorale nella tornata del 25 maggio. «Saremo un'autentica rivelazione», ha assicurato Alfano. Per le Europee, liste già fatte in casa Ncd e cartello con l'Udc ampiamente confermato: «Siamo l'unico movimento che unisce», ha commentato il ministro dell'Interno. Che ha pure urlato: «Mafiosi non votate per noi: perchè ogni voto che darete a noi sarà speso contro di voi». A differenza della Lombardia, dove Roberto Formigoni ha annunciato di «non essere disponibile» alla candidatura, niente rinunce, nè sorprese in Sicilia e Sardegna dove l'elenco degli aspiranti a un seggio nei Palazzi di Bruxelles e Strasburgo sarà aperto da Giovanni La Via, catanese, capo della delegazione Ncd all'Europarlamento, già relatore della riforma della Politica agricola comune. Per Nuovo Centrodestra in campo anche il deputato regionale Nino Germanà, messinese di Brolo, il parlamentare nazionale agrigentino Giuseppe Marinello e l'ex presidente dell'Ars, il palermitano Francesco Cascio, oltre a Maddalena Calia che è stata sindaco di Lula in Sardegna. Per l'Udc in campo il segretario siciliano Giovanni Pistorio, catanese, l'assessore regionale Patrizia Valenti e Angela Scarpa, consigliere comunale di Iglesias.



Il leader di Ncd Angelino Alfano

Aspettando congressi territoriali e assetti organizzativi, rinviati al dopo-elezioni, Ncd in Sicilia resta intanto affidato a Giuseppe Castiglione e Dore Misuraca. Loro furono già «co-coordinatori» nel Pdl di Silvio Berlusconi. Adesso, invece, è Angelino Alfano il timoniere indiscusso, che a Forza Italia e all'ex Cavaliere ha inviato ieri messaggi in agrodolce: «Siamo noi i nuovi moderati — ha detto, chiudendo l'assemblea — L'unificazione del centrodestra, però, non passi da una guerra ma da una rinascita morale e civile del nostro Paese. Siamo stanchi di avere come avversario un partito politico». E ancora: «Il vecchio centrodestra ci ha attaccato, ci ha aggredito. Se gli italiani vogliono votare una nostalgia, possono votare Forza Italia. Se vogliono votare il futuro, si può votare il Nuovo Centrodestra». Dore Misuraca, che è anche responsabile nazionale Enti locali Ncd, ha invece sottolineato «il segnale di forza lanciato dalla nostra Assemblea costituente con 8 mila 326 votanti in rappresentanza dei 12 mila circoli del Paese».

Alle parole di Alfano commenti contrastanti dagli ex «colleghi azzurri». Conciliante Mara Carfagna: «Quanto male fa sentire il Nuovo Centrodestra attaccare in maniera inconcludente e irrispettosa chi ha offerto loro la possibilità di rappresentare gli italiani dai banchi del Parlamento. Ma è con loro che dovremo costruire lo schieramento dei moderati, credibile e competitivo». Al vetriolo, Giovanni Toti: «Quando sento parlare di Ncd come del nuovo che avanza, butto un occhio alla prima fila e vedo gente che stava in Parlamento quando facevo la prima elementare — ha dichiarato il consigliere politico di Silvio Berlusconi — mi viene lo sgomento e penso che siamo su Scherzi a parte». «Di nuovo, il Nuovo Centrodestra non ha proprio nulla», ha aggiunto il coordinatore regionale Enzo Gibiino. La replica di Simona Vicari, senatrice palermitana e sottosegretario allo Sviluppo economico: «Anche oggi le dichiarazioni di alcuni esponenti di Forza Italia dimostrano che sono sull'orlo di una crisi nervosa».

(*GEM*)

La Sicilia

FI. Ancora caos sui 35 nomi, e tutto può accadere

Oggi la stretta sulle liste Scajola ancora in bilico Isole, Micciché in corsa

ROMA. "È ancora tutto nelle mani del presidente. Non dico nulla di più". Daniela Santanché al telefono non si sbilancia: nessun nome, nessuna conferma o smentita. La "pitonessa" è nella schiera dei fedelissimi di Silvio Berlusconi, perciò informatissima, ma sa anche che la formazione delle liste di Forza Italia per le Europee è diventata una questione cruciale per gli equilibri del partito.

È l'uscita di pezzi da novanta come Paolo Bonaiuti ne è la conferma, se sono vere le voci secondo cui lo storico portavoce del Cav avrebbe rotto anche per una sua mancata candidatura.

Berlusconi, già alle prese con la grana Dell'Utri, vuole chiudere quanto prima il discorso sulle liste per concentrarsi sulla campagna elettorale. Su di lui pende, come una spada di Damocle, il verdetto sui servizi sociali. Solo allora l'ex premier potrà stabilire se e come partecipare attivamente nell'operazione "recupero voti".

Il Cavaliere, dopo il faccia a faccia con Bonaiuti ad Arcore, sembra combattuto tra dispiacere ed irritazione nei confronti del suo ex braccio destro. "Dopo tutto quello che ho fatto per lui.... ", si sarebbe lasciato scappare facendo comunque la considerazione che in ogni caso la polemica su questa vicenda si dimostrerà un semplice fuoco di paglia. i veri problemi per l'ex premier rimangono l'agibilità politica e la definizione delle liste.

Il termine ultimo per mettere nero su bianco i 35 nomi che correranno per Forza Italia alla competizione europea è stamattina, quando Giovanni Toti, l'immancabile Dennis Verdini e Sandro Bondi raggiungeranno Berlusconi per discuterne. Fino a quel momento tutto è possibile.



GIANFRANCO MICCICHÈ

Al momento, tra i "big", sono certi del "posto" l'attuale vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, l'ex ministro Raffaele Fitto, l'ex Udc Luciano Ciocchetti. Verso la riconferma le uscenti Lara Comi e Licia Ronzulli. Nel listone poi Clemente Mastella e Fulvio Martusciello. Mentre per le isole spunta il nome di Gianfranco Micciché. Un posto il lista lo avrà infine l'imprenditore Giampiero Samorì (al Nordest).

Ancora aperta, invece, la discussione in merito alla candidatura di Claudio Scajola. L'ex ministro dell'Interno ha un ampio bacino di voti in Liguria, ma è tentato dalle offerte di candidatura di Ncd. Discorso inverso per Mara Carfagna. L'ex ministro per le Pari opportunità ha accettato (mal volentieri) l'invito a candidarsi.

Proprio la parlamentare campana ha reso esplicite le tensioni in corso nel partito con un appello a mettere fine "a lotte interne, trappole e raggiri". "Il caso di Paolo Bonaiuti è incomprensibile - ha spiegato - Non possiamo permettere che Fi si svuoti come un serbatoio rotto, privandosi delle migliori energie per inconcludenti dispute di potere". Il tentativo in extremis della Carfagna non ha però fermato l'ex portavoce.

Giovanni Toti non ha risparmiato una critica all'ex: "Bonaiuti che se ne va? Questi giorni mi sembra di stare a Scherzi a parte... Io e Paolo abbiamo avuto per anni un ottimo rapporto e pensavo di averlo ancora. Tutta questa storia ha del surreale e del grottesco fatta da una persona che ha avuto il ruolo, il successo, la visibilità". Sullo sfondo la sfida a distanza con il partito di Alfano. "Quando sento parlare del Nuovo centrodestra come il nuovo che avanza e butto un occhio alla prima fila e vedo Formigoni, Schifani e Cicchitto che stavano in Parlamento quando facevo la prima elementare, mi viene lo sgomento e penso siamo su Scherzi a parte", aggiunge Toti.

TEODORO FULGIONE

Gazzetta del Sud

Dopo gli addii "eccellenti" e in attesa del verdetto, stamane lavora alle liste per Strasburgo

Berlusconi tenta di "ricucire" FI

Teodoro Fulgione
ROMA

«È ancora tutto nelle mani del presidente. Non dico nulla di più». Daniela Santanché al telefono non si sbilancia: nessun nome, nessuna conferma o smentita. La «pitonessa» è nella schiera dei fedelissimi di Berlusconi, perciò informatissima, ma sa anche che la formazione delle liste di Forza Italia per le Europee è diventata una questione cruciale per gli equilibri del partito. E l'uscita di pezzi da novanta come Paolo Bonaiuti ne è la conferma se sono vere le voci secondo cui avrebbe rotto per una mancata candidatura.

Berlusconi, già alle prese con la grana Dell'Utri, vuole chiudere quanto prima il discorso sulle liste per concentrarsi sulla campagna elettorale. Su di lui pende il verdetto sui servizi sociali. Solo allora l'ex premier potrà stabilire se e come partecipare all'operazione «recupero voti». Il Cavaliere, dopo il faccia a faccia ad Arcore, sembra combattuto tra dispiacere ed irritazione nei confronti del suo ex braccio destro. «Dopo tutto quello che ho fatto per lui....», si sarebbe lasciato andare parlando di Bonaiuti. Ma i veri problemi per l'ex premier rimangono l'agibilità politica e la definizione delle liste.

Il termine ultimo per mettere nero su bianco i 35 nomi è domattina, quando Giovanni Toti, l'immancabile Dennis Verdini e Sandro Bondi raggiungeranno Berlusconi per discuterne. Fino a quel momento tutto è possibile. Al momento, tra i big, sono certi del posto l'attuale vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, l'ex ministro Raffaele Fitto, l'ex Udc Luciano Ciocchetti. Verso la riconferma le uscenti Lara Comi e Licia Ronzulli. Nel listone poi Clemente Mastella e Fulvio Martusciello. Mentre per le Isole spunta il nome di Gianfranco Micciché. Un posto il lista lo avrà infine l'imprenditore Giampiero Samorì (al Nordest).


Giovanni Toti

Ancora aperta, invece, la discussione in merito alla candidatura di Claudio Scajola. L'ex ministro dell'Interno ha un ampio bacino di voti in Liguria, ma è tentato dalle offerte di candidatura di Ncd. Discorso inverso per Mara Carfagna. L'ex ministro ha accettato (mal volentieri) l'invito a candidarsi. Proprio la parlamentare campana ha reso esplicite le tensioni nel partito con un appello a mettere fine «a lotte interne, trappole e raggiri». «Il caso di Paolo Bonaiuti è incomprensibile – ha spiegato –. Non possiamo permettere che FI si svuoti come un serbatoio rotto, privandosi delle migliori energie per inconcludenti dispute di potere».

Giovanni Toti non ha risparmiato una critica all'ex: «Bonaiuti che se ne va? Questi giorni mi sembra di stare a *Scherzi a parte*... Io e Paolo abbiamo avuto per anni un ottimo rapporto e pensavo di averlo ancora. Tutta questa storia ha del surreale e del grottesco, con una persona che ha avuto il ruolo, il successo, la visibilità». Sullo sfondo la sfida a distanza con Ncd. «Quando sento parlare del Nuovo centrodestra come il nuovo che avanza e butto un occhio alla prima fila e vedo Formigoni, Schifani e Cicchitto che stavano in Parl[illegible]mento quando facevo la pr[illegible] elementare, mi viene lo [illegible]mento e penso: siamo su *Sch[illegible] a parte*», aggiunge Toti.

Giornale di Sicilia

IL CASO. Il portavoce storico di Berlusconi lascia: «Ci sono divergenze politiche e incomprensioni personali»

E Bonaiuti lascia Forza Italia e si avvicina ad Angelino

ROMA

●●● Paolo Bonaiuti, il portavoce storico di Silvio Berlusconi, lascia Forza Italia e punta verso la navicella del Nuovo centro destra. È stata una decisione difficile e sofferta dice nell'annunciare pubblicamente l'abbandono della squadra azzurra. «Anche a lungo rinviata, ma pienamente motivata, già da tempo, da divergenze politiche e da incomprensioni personali che si sono approfondite nell'ultimo anno», spiega in una nota stringatissima nella quale chiarisce di voler rimanere nel centrodestra «per dare una mano a una ricomposizione a breve di tutte le forze di quest'area in direzione riformista e moderata». Domani ci sarà Angelino Alfano ad attenderlo per studiare le modalità del suo ingresso in Ncd: ingresso ormai certo, forse con il ruolo di responsabile della comunicazione, secondo quanto emerge dalle prime indiscrezioni.

«A Silvio Berlusconi un augurio dal cuore, con la sincerità e con l'affetto dei diciotto anni in cui ho lavorato ogni giorno al suo fianco», scrive Bonaiuti con una punta di amarezza e dopo un faccia a faccia molto difficile, soprattutto da un punto di vista emotivo, con il Cavaliere, ieri sera ad Arcore. Berlusconi è dispiaciuto e rattristato per la perdita di quello che è stato per molti anni uno degli uomini di punta del primo anello dei collaboratori dell'ex premier. Ha tentato fino all'ultimo di fargli cambiare idea ma la rottura, che covava da tempo, è diventata netta e irreversibile nelle ultime ore. La distanza tra una certa visione del mondo moderato e le idee portate avanti dall'ala dura e pura dei falchi, prima del Pdl e poi di Fi, non ha lasciato molti spazi al «Portavoce». Che dopo quasi venti anni tronca l'avventura con l'amico Silvio.

Gazzetta del Sud

Decisione sofferta per lo storico portavoce

Bonaiuti dopo 18 anni lascia l'amico Silvio per approdare nel Ncd

Giuseppe Tito
ROMA

Paolo Bonaiuti, il portavoce storico di Silvio Berlusconi, lascia Forza Italia e punta verso la navicella del Nuovo centrodestra. È stata una decisione difficile e sofferta, dice nell'annunciare pubblicamente l'abbandono della squadra azzurra. «Anche a lungo rinviata, ma pienamente motivata, già da tempo, da divergenze politiche e da incomprensioni personali che si sono approfondite nell'ultimo anno», spiega in una nota stringatissima in cui chiarisce di voler rimanere nel centrodestra «per dare una mano a una ricomposizione a breve di tutte le forze di quest'area in direzione riformista e moderata». Oggi ci sarà Angelino Alfano ad attenderlo per studiare le modalità del suo ingresso in Ncd: l'approdo ormai certo, forse col ruolo di responsabile della comunicazione.

«A Silvio Berlusconi un augurio dal cuore, con la sincerità e l'affetto dei 18 anni in cui ho lavorato ogni giorno al suo fianco», scrive Bonaiuti con una punta di amarezza e dopo un faccia a faccia molto difficile, soprattutto da un punto di vista emotivo, con il Cavaliere, ad Arcore. Berlusconi è dispiaciuto e rattristato per la perdita di quello che è stato per molti anni uno degli uomini di punta del primo anello dei suoi collaboratori. Ha tentato fino all'ultimo di fargli cambiare idea ma la rottura, che covava da tempo, è diventata netta e irreversibile nelle ultime ore. La distanza tra una certa visione del mondo moderato e le idee portate avanti dall'ala dura e pura dei falchi, prima del Pdl e poi di FI, non ha lasciato molti spazi al «Portavoce». Che dopo quasi venti anni tronca l'avventura con l'amico Silvio.

Paolo Bonaiuti è prima di tutto un giornalista. La sua lunga esperienza di cronista, prima di passare alla politica con la prima Forza Italia, lo vede redattore e quindi responsabile dell'economia al *Giorno*. Poi al *Messaggero* dove, uno scalino per volta, diventa vicedirettore vicario.

Molto critico nei confronti di Silvio Berlusconi all'epoca della sua entrata in politica, da vicedirettore del *Messaggero* il 7 gennaio 1994 scrisse un editoriale decisamente duro sulla «cacciata» di Montanelli dal *Giornale*, intitolato «Va in onda la liberaldemocrazia». Poi la folgorazione che si cementa in una totale convinzione con la famosa campagna elettorale itinerante, nel 2001, sulla nave da crociera che portò il cavaliere dritto a Palazzo Chigi per la seconda volta dopo l'esperienza breve e tormentata del 1994. Bonaiuti, deputato di Fi e del Pdl, diventa sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, riceve la delega all'editoria nei governi guidati dal Cavaliere fino al 2011. Ma proprio negli ultimi anni di governo di Berlusconi arrivano i primi problemi. Le incomprensioni e le divergenze all'interno dello staff del Cav lo mettono in difficoltà fino alla decisione estrema di mollare tutto. Dopo l'ultimo tentativo con l'elezione a senatore e l'adesione alla nuova Forza Italia, per Bonaiuti si apre ora la porta del nuovo progetto moderato di Angelino. ◄



«La mia decisione è pienamente motivata da divergenze politiche e incomprensioni»

La Sicilia

«AUGURIO DI CUORE A BERLUSCONI»

Bonaiuti lascia Fi Oggi l'incontro con Alfano per il passaggio a Ncd

ROMA. Paolo Bonaiuti, il portavoce storico di Silvio Berlusconi, lascia Forza Italia e punta verso la navicella del Nuovo Centrodestra. È stata una decisione difficile e sofferta dice nell'annunciare pubblicamente l'abbandono della squadra azzurra.

«Anche a lungo rinviata, ma pienamente motivata, già da tempo, da divergenze politiche e da incomprensioni personali che si sono approfondite nell'ultimo anno», spiega in una nota stringatissima nella quale chiarisce di voler rimanere nel centrodestra «per dare una mano a una ricomposizione a breve di tutte le forze di quest'area in direzione riformista e moderata». Oggi ci sarà Angelino Alfano ad attenderlo per studiare le modalità del suo ingresso in Ncd: ingresso ormai certo, forse con il ruolo di responsabile della comunicazione, secondo quanto emerge dalle prime indiscrezioni.



BERLUSCONI E PAOLO BONAIUTI

«A Silvio Berlusconi un augurio dal cuore, con la sincerità e con l'affetto dei diciotto anni in cui ho lavorato ogni giorno al suo fianco», scrive Bonaiuti con una punta di amarezza e dopo un faccia a faccia molto difficile, soprattutto da un punto di vista emotivo, con il Cavaliere, l'altroieri sera ad Arcore.

Berlusconi è dispiaciuto e rattristato per la perdita di quello che è stato per molti anni uno degli uomini di punta del primo anello dei collaboratori dell'ex premier. Ha tentato fino all'ultimo di fargli cambiare idea ma la rottura, che covava da tempo, è diventata netta e irreversibile nelle ultime ore. La distanza tra una certa visione del mondo moderato e le idee portate avanti dall'ala dura e pura dei falchi, prima del Pdl e poi di Fi, non ha lasciato molti spazi al «portavoce». Che dopo quasi venti anni tronca l'avventura con l'amico Silvio. Paolo Bonaiuti è prima di tutto un giornalista. La sua lunga esperienza di cronista, prima di passare alla politica con la prima Forza Italia, lo vede redattore e quindi responsabile dell'economia al Giorno. Poi al Messaggero dove, uno scalino per volta, diventa vicedirettore vicario.

Molto critico nei confronti di Silvio Berlusconi all'epoca della sua entrata in politica, da vicedirettore del Messaggero il 7 gennaio 1994 scrisse un editoriale decisamente duro sulla cacciata di Montanelli dal Giornale, intitolato «Va in onda la liberaldemocrazia». Poi la folgorazione che si cementa in una totale convinzione con la famosa campagna elettorale itinerante, nel 2001, sulla nave da crociera che portò il Cavaliere dritto a Palazzo Chigi per la seconda volta dopo l'esperienza breve e tormentata del 1994. Bonaiuti, deputato di Fi e del Pdl, diventa sottosegretario alla presidenza del Consiglio, riceve la delega all'editoria nei governi guidati dal Cavaliere fino al 2011. Ma proprio negli ultimi anni di governo di Berlusconi arrivano i primi problemi. Le incomprensioni e le divergenze all'interno dello staff del Cav lo mettono in difficoltà fino alla decisione estrema di mollare tutto. Dopo l'ultimo tentativo con l'elezione a senatore e l'adesione alla nuova Forza Italia, per Bonaiuti si apre ora la porta del nuovo progetto moderato di Angelino.

GIUSEPPE TITO

La Sicilia

L'EUROPA
vista dal Colle

In tv. «L'Unione non è solo austerity, e non tornerà indietro per quanti euroscettici arrivino al Parlamento europeo». Il ricordo: «Kissinger mi negò il visto per gli Usa»

Napolitano: è per i giovani che bisogna ridurre il debito

«Dobbiamo liberarci di un fardello, non perché ce lo chiede l'Ue»

ROMA. L'Europa non è solo austerity: ci ha garantito 60 anni di pace e libertà, permettendo anche una crescita economica senza precedenti. Per cui, pur non negando il rischio che gli euroscettici crescano, sicuramente non la fermeranno: l'Europa, la sua costruzione ed integrazione, non tornerà indietro. Lo ha assicurato Giorgio Napolitano in una intervista esclusiva a Fabio Fazio interamente dedicata all'Europa, al sogno di Spinelli e Monet, tanto condiviso negli anni dal presidente della Repubblica.

Dal suo ufficio al Quirinale, Napolitano si sottopone volentieri ad una serie di garbate domande di Fazio sul futuro dell'Unione che il presidente vede comunque irreversibile.

Certo, non nega che Bruxelles e le sue strutture «abbiano reagito tardi e in modo molto discutibile» alla crisi economica. Ma il presidente ci tiene a ricordare agli italiani che questa Europa, pur nelle sue mille difficoltà, nella lentezza a tratti asfissiante della sua burocrazia, «non è solo austerity». Non deve passare questo messaggio di un'Unione tutta rigore e sacrifici, mettendo nell'oblio collettivo il fatto che per sessant'anni «è servita in primo luogo a garantire la pace nel cuore dell'Europa».

«Una pace - ha aggiunto - che era stata brutalmente strappata due volte nel corso del Novecento, e al centro del conflitto, dei due conflitti, c'era stata soprattutto la terribile contrapposizione tra Francia e Germania».

Ecco perché Napolitano è convinto che quello europeo sia un percorso a senso unico, che può solo andare avanti. «Il timore è che - ha spiegato pensando alle prossime elezioni europee del 25 maggio - se si avessero forti rappresentanze euroscettiche nel Parlamento diventerebbe più faticoso il cammino. Io non credo ad un'Europa che torni indietro, anche con tutti coloro che arrivassero da euroscettici al Parlamento europeo». Anzi, aggiunge con una punta di malizia, qualcuno di questi euroscettici potrebbe anche «essere conquistato da una conoscenza diretta, da una partecipazione diretta» delle dinamiche europee.

Naturalmente per alcuni Paesi, ed anche per l'Italia, in passato è stato necessario anche usare la «frusta» europea per forzare passaggi politici duri da digerire. Insomma, il «ce lo chiede l'Europa» è stato effettivamente usato più volte. Ma non per un obiettivo vitale, il rientro dallo spaventoso Debito pubblico che strangola gli italiani. «Quando si parla di necessità assoluta di ridurre il debito pubblico in Italia, non si dice abbastanza che lo si deve fare non perché ce l'ha chiesto l'Europa ma perché - chiarisce con fermezza Napolitano - è un dovere verso i giovani. Quando diciamo che dobbiamo sbarazzarci di questo fardello pensiamo soprattutto a loro».

Nel corso dell'intervista, il capo della Stato racconta anche un episodio dei suoi trascorsi nel Partito Comunista. «Kissinger - ricorda - era segretario di Stato. Essendo stato invitato da quattro o cinque delle maggiori università americane, presentai la domanda per avere il visto. Occorreva un nulla osta waiver del segretario di Stato americano se il richiedente era un comunista o un fascista. Io ero il primo caso, ovviamente, e Kissinger non volle prendere in considerazione la concessione del visto. Lui era stato direttore del Centro di studi europei di Harvard e c'era in quel momento il suo successore professor Stanley Hoffman che era uno dei firmatari dell'invito rivolto a me, e in effetti Kissinger gli fece sapere che era meglio che ritirasse l'invito. Hoffman non lo fece ma il visto non arrivò. I tempi sono molto cambiati. Con Kissinger - aggiunge Napolitano - poi abbiamo avuto uno straordinario recupero di rapporti amichevoli».

FABRIZIO FINZI

La Sicilia

La rivoluzione

RENZI PENSI ANCHE ALL'ECONOMIA REALE

ENRICO CISNETTO

E la crisi, che fine ha fatto la crisi? I dati altalenanti sulla produzione industriale sono lì a testimoniare che una rondine non ha ancora fatto primavera. L'Istat ha certificato per febbraio un calo di mezzo punto su gennaio, il quale a sua volta segnava una crescita di un punto su dicembre solo in virtù del -0,9% registrato proprio nell'ultimo mese del 2013. Per marzo Confindustria ipotizza sia aumentata dello 0,7%, portando così ad una crescita congiunturale di mezzo punto nel primo trimestre dell'anno. In ogni caso, la metà di quanto avvenuto nell'ultimo trimestre 2013. Ergo, se quella della base produttiva la si vuole proprio chiamare crescita, è bene sapere che si tratta di una crescita a singhiozzo e assolutamente anemica, specialmente di fronte ai quasi 24 punti di produzione manifatturiera persi nei sei anni che vanno dal 2008 al 2013.

Di conseguenza, anche sull'andamento del pil è bene non farsi illusioni. Cominciando col dire che le stime presenti nel Def non sono realistiche, perché lo 0,8% previsto dal governo per il 2014 è di almeno 2-3 decimi di punto superiore ad ogni altra valutazione nazionale e internazionale (e non ci sono ragioni, oltre a quelle politiche e comunicative, che possano giustificare calcoli con risultati finali che divergono tra il 25 e il 37%), mentre l'1,3% per il 2015 è una aleatoria scommessa basata su troppe variabili incontrollabili e l'1,9% per il 2018 è, invece, un vero a proprio numero al lotto.

Pure in questo caso, anche a voler evocare la crescita, bisogna fugare ogni dubbio. Il comparto che tiene in piedi l'Italia è l'export, settore che anche durante la crisi e con un euro eccessivamente forte ha registrato tassi di sviluppo anche a due cifre; più di tutti in Europa, anche della Germania. Questo sia per il merito delle imprese esportatrici italiane, sia perché tutte le banche centrali del mondo hanno pompato grandi dosi di liquidità che stanno alimentando la domanda globale. Il pil e il commercio globali sono cresciuti rispettivamente del 2,9 e del 2,6% nel 2013, mentre nel 2014 dovrebbero aumentare del 3,7 e del 5%, ed è ovvio che questo andamento positivo si rifletta anche sul Belpaese. Ma evitiamo di prenderci meriti che non sono i nostri. Dal 2008 abbiamo perso quasi 10 punti di pil, cioè 150 miliardi di ricchezza, e anche volendo illudersi che le azzardate stime del Def possano realizzarsi (ma non lo facciamo) non torneremmo ai livelli pre-crisi nemmeno nel 2018. Anche perché il prossimo anno la Grecia dovrebbe crescere più dell'Italia e nel giro di 15 anni saremo passati dall'ottavo al quindicesimo posto nella classifica della ricchezza prodotta.

L'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi ha iniettato una energetica e benefica dose di fiducia nel Paese e nei mercati, ma senza le riforme la fiducia e il relativo circolo virtuoso rischiano di svanire velocemente. Specie se queste riforme si dà la sensazione, grazie alla capacità comunicativa, di averle a portata di mano, e poi non si concretizzano. Dunque, mentre si stravolge lo scenario politico tra una slide, una riunione alle 7 del mattino e un tweet, si può pensare, per esempio, al credit crunch (-10% i prestiti a febbraio) o al calo degli investimenti delle imprese (-0,6% nel 2013)? Prossima tappa per la rivoluzione renziana, l'economia reale?

Twitter: @ecisnetto

UNA SETTIMANA CRUCIALE

Lavoro e riforme «No a scarrocci» Renzi tira dritto su tutti i dossier

ROMA. Giornata di completo relax ieri per Matteo Renzi nella sua Pontassieve, alle porte di Firenze, dopo la galoppata della fine settimana tra Milano e Torino, divisa equamente tra l'Expo 2015 e l'apertura della campagna elettorale del Pd in vista delle europee del 25 maggio. Una fatica che, in vista della nuova settimana cruciale per il governo, tra nomine e riforme, gli ha consentito di testare, ancora una volta, in quale maniera viene recepita la sua linea politica: sia all'interno, sia all'esterno del Partito democratico.

Una linea che, comunque, il presidente del Consiglio conferma senza immaginare «scarrocci» di alcun tipo: i cambiamenti sono necessari per il Paese. Un punto che intende mantenere non solamente ribadendo la sostanza, il percorso e il calendario delle riforme, da quelle istituzionali a quelle burocratiche, proposte dal governo, ma rilanciando anche sulla modifica dei regolamenti delle Camere per dare più continuità all'itinerario parlamentare dei decreti e dei disegni di legge.



MATTEO RENZI

Parole d'ordine, per il capo dell'esecutivo, sono "snellire, semplificare e velocizzare". Su questo il suo governo si gioca molto, se non proprio tutto; e su questo Renzi non intende mollare, fissando anche i paletti per la delicata partita delle nomine ai vertici delle aziende pubbliche: niente conferme per chi ha superato già i tre mandati, impegno a dare spazio alle donne in ossequio alle "quote rosa". Una ponderata valutazione dei nomi in campo, tanto che il "dossier" delle nomine è arrivato anche sul tavolo della cucina di casa Renzi a Pontassieve: su questo argomento non sono possibili interruzioni di sorta.

Si lavora per definire e pubblicizzare la lista da oggi, in base alle scadenze previste, molto probabilmente a mercati chiusi. Ed è con questo obiettivo che i contatti con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rientrato sabato a tarda sera dalla riunione del Fondo monetario internazionale (Fmi) a Washington, sono stati intensi per l'intera giornata di ieri, si fa sapere negli ambienti della maggioranza.

Insieme con la partita delle riforme, che si gioca intorno a un complesso braccio di ferro con la minoranza "dem" e con Forza Italia, l'ex-rottamatore si è impegnato a chiudere la questione del taglio dell'Irpef indicando l'antivigilia di Pasqua come ultima scadenza per il decreto che dovrebbe far entrare nelle tasche di alcune fasce di lavoratori dipendenti ottanta euro al mese: l'ultima data per convocare il Consiglio dei ministri, e così dare il via libera a un altro pezzo significativo del suo programma, è il 18 aprile prossimo.

GIUSEPPE TITO

Gazzetta del Sud

Parole d'ordine snellire, semplificare e velocizzare, nonostante le resistenze di Pd e FI

Il premier tra nomine e riforme Si apre una settimana cruciale

Eni e Finmeccanica già oggi (a mercati chiusi) potrebbero avere nuovi dirigenti. "Quote rosa" per Terna e Poste o Enel

Giuseppe Tito
ROMA

Giornata di relax per Matteo Renzi nella sua Pontassieve dopo la galoppata di fine settimana tra Milano e Torino. Una fatica che, in vista della nuova settimana cruciale per il governo, tra nomine e riforme, gli ha consentito di testare come viene recepita la sua linea politica all'interno e all'esterno del Pd. Una linea che comunque il premier riferma senza immaginare «scarrocci»: i cambiamenti sono necessari per il Paese. Un punto che intende mantenere non solo ribadendo le riforme proposte dal Governo, ma rilanciando sulla modifica dei regolamenti delle Camere per dare più continuità all'iter parlamentare dei decreti e dei disegni di legge.

Parola d'ordine per il premier è snellire, semplificare e velocizzare. Su questo Renzi non molla, fissando anche i paletti per la delicata partita delle nomine ai vertici delle aziende pubbliche. Niente conferme per chi ha superato i tre mandati, impegno a dare spazio alle quote rosa. Il dossier nomine è arrivato anche sul tavolo della cucina di casa Renzi a Pontassieve. Si lavora per definire e pubblicizzare la lista, in base alle scadenze previste, molto probabilmente a mercati chiusi. E con questo obiettivo, i contatti con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, rientrato sabato dalla riunione del Fmi a Washington, sono stati intensi.

Insieme alla partita riforme, che si gioca intorno ad un complesso braccio di ferro con la minoranza Dem e con Forza Italia, il «rottamatore» si è impegnato a chiudere la questione del taglio dell'Irpef indicando l'antivigilia di Pasqua come scadenza per il decreto che dovrebbe dare ad alcune fasce di lavoratori dipendenti 80 euro al mese: l'ultima data per convocare il Cdm e dare il via libera a un altro pezzo significativo del suo programma è il 18 aprile.

Intanto, la "short list" del Tesoro con i nomi almeno dei vertici di Eni e Finmeccanica (le assemblee sono fissate l'8 e 9 maggio e l'obbligo di comunicazione scatta 25 giorni prima) dovrebbe arrivare oggi, a mercati chiusi. Ma qualche tassello nella complessa partita inizia a definirsi. Per la guida di Enel è sempre più in pole position Francesco Starace, attualmente ad della controllata "verde" Green Power, mentre appare quasi scontata la promozione di Claudio Descalzi dalla poltrona di direttore generale a quella di amministratore di Eni. L'attesa per conoscere tutti i nomi dei nuovi "capi" dei maggiori gruppi pubblici potrebbe però essere anche più lunga. Per Enel e Terna le convocazioni per gli azionisti sono fissate al 22 e al 27 maggio. Il ministro Padoan ha preso contatto con Renzi per cercare di incastrare tutte le tessere del puzzle. C'è infatti da procedere anche al rinnovo per Poste. Quel che è noto è che il Governo ha ribadito di voler procedere nel segno della discontinuità: saranno persone «competenti e in alcuni casi nuove», spiegava Padoan. La novità è anche "rosa", visto che Renzi ne fa una questione di principio: si punterebbe quindi a mettere al vertice di almeno due società esponenti femminili. Anche in posizione "operativa", cioè nel ruolo di amministratore delegato. Già circolati i nomi dell'ex ministro Paola Severino ed Emma Marcegaglia, industriale ed ex numero uno di Confindustria. Ma questi nomi potrebbero essere frenati da problemi legati a possibili conflitti di interesse. Circola anche il nome dell'attuale numero uno di Olivetti, Patrizia Grieco, indicata alla presidenza di Enel al posto di Paolo Colombo. Per Terna una donna potrebbe arrivare alla presidenza, anche se non è da trascurare la possibile conferma di Luigi Roth, mentre l'ad sarebbe Aldo Chiarini, attuale numero uno di Gaz de France Italia. Cambio della guardia in vista anche a Finmeccanica, tranne che per la presidenza alla quale è ormai certa la conferma dell'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Per la poltrona di ad è spuntato il nome dell'attuale ad di Fs, Mauro Moretti. Giuseppe Recchi, presidente di Eni, potrebbe essere sostituito da Elisabetta Belloni (in arrivo dalla Farnesina), Paola Severino, o l'ambasciatore Giampiero Massolo. Cambio anche a Poste: al posto di Massimo Sarmi vengono indicati lo stesso Francesco Caio, Monica Mondardini (accostata anche alla presidenza di Eni) e Bianca Maria Farina. A Fs Mauro Moretti, se si concretizzasse il passaggio a Finmeccanica, lascerebbe il posto a Domenico Arcuri in arrivo da Invitalia. ◂



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sta mettendo a punto la "short list" con il premier

Gazzetta del Sud

Il capogruppo azzurro Romani "apre" alla proposta Chiti e della minoranza dem (cui si sono aggiunti i grillini)

Senato, si "salda" il fronte dei contrari

Francesca Chiri
ROMA

La contestatissima riforma del Senato si avvia a grandi passi alla discussione parlamentare ma più si avvicina la data dell'avvio dell'iter, più si salda il fronte degli avversari della proposta di Matteo Renzi. «Noi sicuramente non approveremo la proposta di riforma del Senato trasformata in assemblea dei sindaci. Questa riforma così non passa», avverte il capogruppo di Fi al Senato Paolo Romani che rilancia sul tentativo di mettere assieme una maggioranza contraria al testo del governo. «Sto conducendo riservatamente una trattativa che al Senato arriva a una soluzione diversa da quella di Renzi», annuncia il forzista. «Potrebbe essere un Senato che rispetta in maniera proporzionale gli intendimenti dei cittadini», si limita a dire Romani che, tuttavia, guarda con interesse alla fronda dentro il Pd. La proposta Chiti «dimostra che i mal di pancia ci sono anche dall'altra parte. Propongono una formula non molto lontana da quella nostra».

Oggi intanto la Boschi tirerà le somme sulle riforme in un incontro a porte chiuse mentre si riunirà, alla Camera, l'assemblea plenaria straordinaria dei Consigli regionali, sempre per discutere delle riforme, con i presidenti e i delegati di tutte le Assemblee legislative italiane. Poi domattina si riuniranno i senatori che hanno sottoscritto la proposta Chiti per l'ultimo tentativo di mediazione dopo che la minoranza Pd è tornata all'attacco. Nel pomeriggio il testo approderà in Commissione dove Fi ha puntato i piedi chiedendo la contestuale calendarizzazione della legge elettorale. L'obiettivo del governo, ha sottolineato il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, resta quello di approvare in prima lettura il provvedimento entro il 25 maggio. Di certo Fi tenta di alzare il tiro proponendo anche di arrivare alla riforma dei poteri del premier e all'elezione diretta del capo dello stato. Giovanni Toti, consigliere politico di Berlusconi, lo ripete ogni giorno anche per far "pesare" il contributo che arriverebbe dai 60 senatori forzisti, in grado di "sterilizzare" il peso dei 22 senatori contrari alla riforma del governo a cui si sono aggiunti i 12 ex grillini. E anche i maldipancia dei centristi e popolari.

«Quando sento il ministro Boschi dire: "le riforme le faremo da soli", vorrei capire quali», avverte Giovanni Toti, ricordando ironicamente che, sino a ora, l'unica cosa che il Pd è riuscito a portare a casa da solo è il ddl Province. Non è escluso, a questo punto che l'ultima parola sulla riforma possa essere data in un nuovo incontro tra Renzi e Berlusconi: circostanza che nessuno esclude né conferma. «Per ora non ce ne è bisogno», si osserva da entrambe le parti, rinviando all'accordo già sottoscritto al Nazareno. «Può darsi che valga la pena di farlo», fa notare invece Romani.

La Sicilia

ROMANI: «NON VOTEREMO LA RIFORMA RENZI». SI GUARDA ALLA PROPOSTA CHITI

Prove d'intesa Fi-dem contro il nuovo Senato

ROMA. La contestatissima riforma del Senato si avvia a grandi passi alla discussione parlamentare. Ma, più si avvicina la data dell'avvio del percorso, più si salda il fronte degli avversari della proposta di Renzi. «Noi, sicuramente, non approveremo la proposta di riforma del Senato trasformata in assemblea dei sindaci. Questa riforma, così com'è, non passa», avverte il capogruppo di Forza Italia al Senato, Romani, che rilancia sul tentativo di mettere assieme una maggioranza contraria al testo del governo: «Sto conducendo riservatamente una trattativa che al Senato arriva a una soluzione diversa da quella di Renzi», annuncia il forzista che abbozza a grandi linee la direzione che potrebbe prendere l'offerta del partito di Berlusconi. «Potrebbe essere un Senato che rispetta in maniera proporzionale gli intendimenti dei cittadini», si limita a dire Romani che, tuttavia, guarda con interesse alla fronda all'interno del Pd. La proposta Chiti «dimostra che i "mal di pancia" ci sono anche dall'altra parte. Propongono una formula non molto lontana da quella nostra».

Oggi, intanto, il ministro Boschi tirerà le somme nel corso di un incontro a porte chiuse, mentre alla Camera si riunirà l'assemblea plenaria straordinaria dei consigli regionali, sempre per discutere delle riforme, con i presidenti e i delegati di tutte le assemblee legislative italiane. Domani mattina, poi, si riuniranno i senatori che hanno sottoscritto la proposta di riforma Chiti per l'ultimo tentativo di mediazione dopo che la minoranza "dem" è tornata all'attacco chiedendo, per esempio, un simbolico sforzo di militanza con il tesseramento, e a cui ieri ha replicato Guerini: «Già fatto, D'Alema può stare sereno».

Nel pomeriggio il testo approderà in commissione dove Forza Italia ha puntato i piedi chiedendo la contestuale calendarizzazione della legge elettorale. L' obiettivo del governo, come ha sottolineato nei giorni scorsi il ministro Boschi, resta quello di approvare in prima lettura il provvedimento entro il prossimo 25 maggio. Di certo, Forza Italia tenta di alzare il tiro proponendo anche di arrivare alla riforma dei poteri del premier e all'elezione diretta del capo dello stato. Toti, consigliere politico di Berlusconi, lo ripete ogni giorno anche per far pesare il contributo che arriverebbe dai sessanta senatori forzisti. Quelli in grado di "sterilizzare" il peso dei ventidue senatori "dem" contrari alla riforma del governo, a cui si sono aggiunti i dodici ex-grillini che intendono giocarsi la partita delle riforme. E anche i "mal di pancia" di centristi e popolari.



MARIA ELENA BOSCHI, MINISTRO DELLE RIFORME

«Che ci facciamo in un governo con un presidente che ammonisce: "chi non cambia è di destra? " Dando del centrodestra la peggiore accezione negativa» si offende il senatore di Fi, Di Maggio, che si chiede se non sia arrivato il momento di abbandonare il premier «al suo vacuo profluvio del nulla».

«Quando sento il ministro Boschi dire che "le riforme le faremo da soli", vorrei capire quali», avverte Toti ricordando ironicamente che, finora, l'unica cosa che il Pd è riuscito a portare a casa da solo è il ddl sulle Province. Non è escluso, a questo punto, che l'ultima parola sulla riforma possa essere data in un nuovo incontro tra Renzi e Berlusconi: circostanza che nessuno esclude, né conferma. «Per ora non ce n'è bisogno», si osserva da entrambe le parti rinviando all'accordo già sottoscritto al Nazareno. «Può darsi che valga la pena di farlo» - fa notare, invece, Romani.

FRANCESCA CHIRI

La Sicilia

NUOVO CENTRODESTRA

L'ex delfino del Cav confermato al vertice «Con la sinistra non saremo alleati per sempre»

FIUMICINO (ROMA) Angelino Alfano viene eletto all'unanimità primo presidente di Nuovo centrodestra. L'ex delfino di Berlusconi punta ai voti dei moderati italiani ed assicura: "La sinistra non ci consideri alleati per sempre. Conquisteremo tutto il campo di destra con il coraggio e la forza delle nostre idee". Intanto prepara il piano di battaglia per recuperare gli oltre 6 milioni di voti in libera uscita da Fi. E aspetta a braccia aperte Paolo Bonaiuti, altro pezzo pregiato della squadra azzurra che abbandona il Cav per imbarcarsi nella nuova avventura. Il tutto nella logica di potenziare al massimo la presenza dei moderati al centro, tanto da far uscire allo scoperto gli amici dell'Udc che, dopo l'accordo per le europee, già parlano senza mezzi termini di gruppi unici con Ncd anche per il parlamento italiano. Alla fine di un'assemblea costituente che ha visto votare il presidente e lo statuto di Ncd da 8.326 delegati di tutta Italia secondo procedure certificate da un notaio che, viene fatto notare da Gaetano Quagliariello, non si erano mai viste nella vecchia Forza Italia e nel Pdl, Alfano traccia la strada che la formazione politica seguirà.. "Le europee - dice commosso Alfano ai delegati - saranno un grande banco di prova. In tantissimi vogliono che questo nostro bambino non cominci neanche a camminare. Sono gli stessi che avevano sottovalutato la nostra passione e non pensavano che avremmo avuto la forza e gli attributi di fondare un movimento politico. Quelli che non credevano che ci fosse un'altra strada per i moderati. Le prossime europee segneranno la nascita del più grande movimento del centrodestra". Alfano non nomina mai Berlusconi e lancia ramoscelli d'ulivo, in tema con la domenica delle Palme. "L'unificazione del centrodestra non passi - ammonisce - da una guerra ma da una rinascita morale e civile del Paese. ". E il messaggio della formazione, alleata per le Europee all'Udc di Cesa, è chiaro: "Se gli italiani vogliono votare protesta possono votare Grillo; se vogliono la sinistra voteranno il Pd; se vogliono una nostalgia votano Fi, se vogliono un futuro possono votare il Ncd: perchè noi siamo l'unico movimento politico in grado di liberare le energie del nostro Paese". Perchè il rischio vero per il ministro dell'Interno risiede in "un nuovo bipolarismo tra la sinistra e Grillo". Un percorso che passa per una inequivocabile scelta nel segno della legalità, certificata da un chiaro monito di Alfano: "Mafiosi non votate per noi: perchè ogni voto che darete a noi sarà speso contro di voi".

F. B